

Su fisco e Mali già tensione con Vendola

IL RETROSCENA

ROMA Si chiamano patrimoniale e intervento in Mali, le prime grane di Pierluigi Bersani con i cari alleati di Sel. Mine che il leader del Pd ha provato subito a disinnescare, ma che fatica. Quando in mattinata il segretario democrat riceve al Nazareno Nichi Vendola, si trova davanti il suo futuro vice premier in pressing: «Pierluigi, qui si parla troppo di Monti e poco di cose concrete, dobbiamo cambiare passo alla campagna elettorale». Bersani rassicura il governatore, torna a spiegare che con Monti «non c'è stato nessun patto», ma solo la convergenza sulla necessità di fare una campagna «più civile», più rispettosa e tale da non far chiudere anzitempo le porte di una collaborazione futura.

PRIMI DISSAPORI

Ma è quando si affrontano i temi spinosi dell'attualità politica, che emergono i primi dissapori per non dire le prime divergenze. E' il Mali, la regione sub sahariana in preda a una cruenta guerra civile, l'oggetto del contendere che fa tornare nella mente del leader del Pd i conflitti con la sinistra ai tempi di Prodi. Bersani ha dato il sostegno all'intervento francese voluto da Hollande, lo stesso Romano Prodi inviato dell'Onu ha dato l'ok, ma Vendola e vendoliani non ci stanno, paventano già «un nuovo Afghanistan», parlano di «Africani-stan». Bersani ha cercato di convincere il recalcitrante governatore pugliese, ha spiegato che il sì del Pd all'intervento francese

non è tanto e solo dettato dalla vicinanza con Hollande, quanto dalla necessità di «non lasciare in mano agli estremisti jihadisti 5 mila chilometri di zona sud sahariana». E poi, ha aggiunto il leader democrat, «non si può lasciare solo alla Francia un problema di questo genere, è l'Europa che deve farsi carico». Per concludere con una frase quasi pacifista: «L'intervento militare dev'essere comunque propedeutico alla diplomazia e alla soluzione politica».

E Vendola? Ha ascoltato attento le argomentazioni bersariane, non si è detto completamente convinto ma neanche dall'altra parte della barricata. Fatto sta che, qualche ora dopo l'incontro, arriva una lunga dichiarazione del responsabile esteri di Sel, Gennaro Migliore, che bacchetta l'intervento, si fa forte di una medesima perplessità del ministro Riccardi, e avverte: «Non siamo assolutamente d'accordo a intraprendere scorciatoie interventiste», quasi un riecheggiare dei Turigliatti all'epoca del governo Prodi. Non c'è anche il rischio di trovarsi in conflitto con l'unico interlocutore di sinistra in Europa, con Hollande?

DIVISI SUGLI ESTERI

Vendola ascolta l'obiezione, ci pensa un attimo e risponde scandendo bene le parole: «Come si può essere cattolici adulti, spero si possa anche essere socialisti adulti». E spiega: «La Francia ha commesso un errore clamoroso, ha interpretato in maniera forzata il mandato dell'Onu, il rischio Afghanistan è reale». Una grana bella e buona, che Bersani cerca di non fare esplodere ricorrendo anche lui alla diplomazia: «Ci attestiamo sulla linea espressa dal governo e da Prodi inviato dell'Onu».

Un po' più agevole superare lo scoglio della patrimoniale. Bersani non vuole neanche usare la parola, nega che la patrimoniale sia nei propositi del centrosinistra, ma non nega che un qualche intervento progressivo sarà attuato, «basterà rimodulare l'Imu», e su questo ha trovato la convergenza con Nichi il rosso. Il quale Vendola, arrivato alla Camera a metà pomeriggio, si toglie da sotto braccio la cartelletta bianca che porta con sé, la apre e si scopre che dentro c'è la "carta d'intenti" firmata da Pd, Sel e gli altri alleati. Vendola recita: «Qui al capitolo lavoro c'è scritto che si dovrà operare un prelievo sui grandi patrimoni nonché una tassazione delle rendite per abbassare la pressione fiscale». Dunque? Per Nichi il rosso, «Bersani non si vuole impiccare alle parole, ma per me la carta d'intenti è il Vangelo, quello che lì c'è scritto andrà attuato». Prima di concludere l'incontro, il governatore è stato ulteriormente rinfanciato da Bersani, che ha promesso una conferenza stampa insieme la prossima settimana e una serie di iniziative comuni. «Bene Pierluigi, ma dobbiamo cambiare passo. Non è possibile che Berlusconi dica via l'Imu e abbassiamo le tasse, lo stesso faccia il premier e noi diciamo solo Monti Monti Monti».

Nino Bertoloni Meli